

Stupendo allestimento di Ronconi dell'opera di Kraus al Lingotto di Torino

Un viaggio intorno al mondo

TORINO — (gl) Era già un evento teatrale ancora prima d'essere rappresentato. Concorrevano a caratterizzarlo prima la dismisura del testo, la sua motivata irrepresentabilità - che spinse lo stesso Karl Kraus a negare i diritti perfino a Piscator e Reinhart - poi il luogo della messa in scena, il Lingotto di Torino, polo tecnologico torinese, già sede della Fiat ed ora spazio definitivamente acquisito a momenti culturali molto speciali. Ma, dopo la prima, **Gli ultimi giorni dell'umanità** di Luca Ronconi è qualcosa di più d'un avvenimento eccezionale: è qualcosa che per la sua maestosa bellezza ed il fascino visivo vasto, concreto e inesauribile, resterà fra gli spettacoli più importanti di quest'ultimo decennio di secolo, perché cambia tutte le regole d'una messa in scena «classica», modificando le relazioni interne tra i personaggi e le situazioni sceniche, ma soprattutto capovolge il rapporto fra la rappresentazione e il pubblico, organizzando uno spettacolo che per la prima volta in modo radicale privilegia il punto di vista del pubblico; anzi, parte dallo spettatore, dal suo occhio, per co-

struire un montaggio ininterrotto d'attrazioni, di sconvolgente perfezione figurativa e sistematica rapidità che subito si ha la sensazione d'essere coinvolti in uno spazio unico, irripetibile, in un'avventura infinita: immagini che ci circondano e si moltiplicano come quadri per un'esposizione continua e inarrestabile, degli incubi e dei sogni d'un'umanità smarrita.

Contro i suoi contemporanei («esser austriaco è insopportabile») Kraus lancia gli anatemi più feroci e sarcastici; non è proprio il mito asburgico della decadente Vienna che gli interessa coltivare: il suo obiettivo anarchico e rivoluzionario è al contrario quello di demolire le false coscienze individuali e collettive, smascherare l'ignoranza e la «nullità» ovunque si celasse, additare ai suoi simili la voragine spaventosa d'imbecillità verso cui stanno precipitando, svelare gli inganni della storia, le astuzie improvvide di un potere politico contraddetto miseramente dai fatti quotidiani. Intollerante e moralista non offre nessun ancora di salvezza a questa sua umanità desolata, anzi ne prefigura l'imminente catastrofe, con



Marisa Fabbri (al centro) in scena al Lingotto

un pessimismo beckettiano senza speranza.

Qui al Lingotto lo spaziale è diventato azione, convogli ferroviari, locomotive, automobili d'epoca, camion, carrelli mobili su cui recitano gli

attori, vagoni che si sganciano, ospedali da campo da guerra; è insieme, la città coi suoi segnali, i manifesti murali, i simboli d'una nuova civiltà delle macchine e poi le vecchie presse per

comporre i giornali, tutti rigorosamente d'epoca, originali. La straordinaria fascinazione di questo spettacolo non è nelle facili emozioni che potrebbe riuscire a provocare, ma proprio nella rinuncia ad esse per rappresentare lo stato delle cose di allora in quella guerra 15-18. Interni borghesi e zone di guerra, tutto funziona, si scompone e ricomponde in questo grande affresco di teatro impossibile da ritrovare e riprodurre, che fra venti giorni terminerà le sue recite ma che resterà nel tempo e nella memoria del teatro.

Tutti gli attori sono straordinari per seduttività e dedizione: la loro voce sembra un'unica voce eppure ciascuno la caratterizza a modo suo come sa fare. Ricordiamo Massimo De Francovich, Piero Diorio, Ivo Garrani, Marisa Fabbri, Annamaria Guarnieri, Lino Troisi, Galatea Ranzi, Luciano Virgilio, Gabriella Zamparini, Virgilio Zernitz, Claudia Giannotti, che hanno ricevuto insieme al regista i calorosissimi e festosissimi applausi finali insieme agli altri 50 e ai tecnici tutti.

Giuseppe Liotta

E il treno si mosse verso gli spettatori

TORINO — (mc) Un invisibile piccolo striscione sugli «spalti», laddove agiscono i tecnici al mixer «fair play, please». Non si sta più nella pelle al primo debutto per la critica del colossal, unu misto fra teatro e processione. Luca Ronconi, il profeta di Gubbio, è già lì, come un gatto, impaziente ad attendere non 600 spettatori, bensì 600 visitatori, in quell'ex sala presse del Lingotto, sempre ben lubrificata, stando all'odore dell'olio. «Gli ultimi giorni dell'umanità» prevede per la sua rappresentazione locomotive a vapore, treni interi, macchine per la stampa, piane e rotative, binari, ambulanze, letti d'ospedale, sacchetti di sabbia delle trincee.

È la prima guerra; siamo a Vienna, sul fronte, o chissà dove. Dove ci porta, insomma, la curiosità ed anche la fiera d'essere presenti al più grande avvenimento teatrale dell'anno. È proprio come ce lo saremmo aspettato; la contemporaneità delle scene distoglie l'attenzione se que-

ste sono vissute sulle gradinate, a discapito dell'acustica, mentre il senso, l'idea del conflitto (non solo bellico) si avverte seguendo le numerose scene sul «campo», il quale ora si apre sui carri che scorrono in mezzo al pubblico, ora si riempiono fitti, come in uno «struscio» di paese. La serata è davvero tutta un foyer; si chiacchiera di fronte alle centinaia di personaggi che i 50 attori impersonano, mentre si resta attoniti per un carro-gru che voltegga dall'alto, con attori in sella, senza problemi di traffico alcuno. Il pubblico, quasi tutto formato da specialisti, ha dapprima ispezionato il luogo, poi ha seguito con attenzione, bisbigliando di tanto in tanto; qualche misteriosa risata invece se la concedono gli spettatori stranieri intervenuti. Parte qualche applauso per gli interpreti più famosi; in generale l'operazione è stata gradita. Anche gli attori parteciperanno allo scroscio finale.

Marco Costantini